



Ricordi, storie e cambiamenti



Un'emozione non da poco

Spesso sono le emozioni a determinare qual è la grana della nostra vita: le felicità che passano attraverso il setaccio più fine o il dolore che - come è capitato a tanti nostri Ospiti - inceppa invece gli ingranaggi dell'esistenza.

Lo scrivo perché il filo conduttore di questo numero sono proprio le emozioni. La prima, fortissima, è ricordare Ermanno Azzali, fondatore e Presidente di Cena dell'Amicizia, la cui memoria è ancora presente e viva a 20 anni esatti dalla sua scomparsa, il 16 aprile 2003. Lo facciamo attraverso le parole vibranti di volontari e Ospiti che ne raccontano il carisma, l'ombra benigna, la voce potente ma capace di farne trasparire l'umanità. Ma raccontiamo anche le "opere" che sono un suo lascito e rappresentano allo stesso tempo due storie emozionanti ed esemplari, quelle del giornale di strada *Scarp de' tenis* e dell'associazione *Avvocati per niente*. L'ultima emozione è il mio sommosso personale saluto: il timone di Presidente è passato con la recente assemblea a Marco Petrelli, a cui auguro, insieme a tutta Cena dell'Amicizia, un sereno lavoro.

Alla Cena, in ogni caso, si resta volontari per sempre! A proposito, grazie a voi che ci sostenete con altrettanta fedeltà: perché sapere che i nostri Ospiti non saranno mai soli è un'emozione non da poco.



Inquadra il QRCode
per vedere il nostro sito
e le ultime novità

Carluccia Gussoni

Ermanno ci manca da vent'anni

Ma è sempre fra noi



Come alcuni ricordano, una delle frasi che Ermanno usava come intercalare - ci sembra di sentire ancora la sua voce profonda - era: *"Tempi duri per i troppo buoni"*.

Non era una citazione colta, veniva da un Carosello dei Biscotti Gran Turchese, ma si attagliava molto bene a Ermanno, alla sua ironia e ai nostri Ospiti, i "troppo buoni" (oggi si direbbe i "fragili"), persone che si erano sfarinate proprio come biscotti e a cui Ermanno, "Ozzo" per gli amici, ha dedicato buona parte della sua vita.

Ma chi ha avuto l'onore di lavorare con lui ricorda soprattutto in modo nitido la sua potente "visione". Ermanno è stato capace, infatti, di guardare molto vicino, ovvero al suo prossimo, alla singola persona che aveva di fronte, ma anche molto lontano, aprendo strade nuove con intuizioni lungimiranti.

Lo ha fatto in primis ispirando con la purezza dei suoi gesti e delle sue scelte intere generazioni di volontari, obiettori di coscienza, scout, ma soprattutto contribuendo a cambiare la cultura, la retorica e perfino la fraseologia che riguardava le persone senza dimora nella città di Milano.

Poi il suo rapporto con gli Ospiti. Ermanno non

"cambiava la vita" per magia alle persone ma di certo ha saputo coniugare umanità e competenza e soprattutto ha capito prima di tanti altri alcuni fattori fondamentali del processo di aiuto e reinserimento.

Primo: le persone non cambiano solo perché gli si offre un tetto o un pasto caldo, le persone cambiano se si crea una relazione reale in cui si offre loro pari dignità, tempo, attenzione e in generale le condizioni perché nella persona stessa nasca la voglia di cambiare.

Secondo: nessuno ce la fa da solo, ma è necessario strutturare una rete d'aiuto che comprenda i servizi di salute mentale e contro le dipendenze e gli altri strumenti del pubblico, il calore dei volontari, un percorso ben illuminato e definito, che metta in conto anche difficoltà e ricadute.

Terzo: anche il fattore personale è importante. Ermanno, anche quando sembrava distaccato, in realtà comunicava agli Ospiti (e ai volontari) forza e fiducia, con le sue parole, nette, severe, a volte anche "grosse", ma soprattutto traspariva il suo desiderio di scardinare i pregiudizi verso le persone emarginate per dare loro una nuova possibilità.

Curioso e generoso, Ermanno -oltre a strutturare il Centro di accoglienza residenziale e il Diurno di Cena dell'Amicizia ha incoraggiato la nascita e lo sviluppo di altri progetti innovativi, come il giornale di strada Scarp de' tenis, l'associazione Avvocati per niente, l'evento Notte dei senza dimora, tutti lasciti preziosi. Un uomo del fare e, se necessario, del disfare. Sanguigno, istituzionale quando necessario, ma mai pronò alle logiche della politica. Rispettato da tutti e in qualche caso temuto, per il suo carattere burbero.

Quando l'ho conosciuto nel 1985, non sospettavo che la Cena dell'Amicizia avrebbe rappresentato per i successivi 37 anni una parte rilevante della mia vita e uno "stile" che ho cercato di portare sempre con me. Ed Ermanno è stato importante, per me come per tanti altri.

Massimo Acanfora, volontario ed ex obiettore



Chi era Ermanno Azzali

Ermanno è nato a Napoli nel 1940. Nel 1968 ha deciso con altri amici di "fare la sua rivoluzione" mettendo a tavola, il martedì sera, una cena per gli ultimi.

Ecco come nasce Cena dell'Amicizia: una vera e propria cena per i "barboni", come si chiamavano allora le persone senza dimora ed emarginate. Una cena non è per mangiare un piatto caldo e basta, ma per poter dialogare con loro e diventare amici. Ermanno ha fatto di quel dialogo la propria ragione di vita, coinvolgendo con la sua umanità travolgente, burbera, diretta, prima decine e poi centinaia di persone che condividevano i suoi valori di solidarietà e dignità di ogni essere umano.

Grazie alla sua visione e al suo desiderio di dare una risposta a 360° alle persone in disagio nascono nel tempo altre soluzioni: nel 1989 nasce il Ce.N.A., Centro Notturmo di Accoglienza maschile, comunità per 12 persone in età lavorativa; nel 1997 viene inaugurato il Centro Diurno, dove le persone possono riacquisire capacità relazionali e lavorative, attraverso attività artigianali, artistiche, ludiche; sempre nel 1997 Cena ristruttura e prende in gestione 20 appartamenti Aler, dove colloca gli Ospiti che hanno già compiuto il cammino di reinserimento e fa loro sperimentare una vita "semi autonoma"; nel 2002 apre il Centro di Accoglienza Notturna femminile, per progetti di reinserimento di donne in difficoltà; nel 2012 nasce infine lo Sportello Donna, spazio di ascolto e supporto psicologico gratuito per donne sole o con figli.

La città di Milano ha riconosciuto a Ermanno l'importanza del suo lavoro: nel 1998 gli ha conferito la Medaglia d'argento destinata alle benemeritenze civiche. Cena dell'Amicizia sta così realizzando il sogno di Ermanno: creare un percorso di assistenza e aiuto che vada dal primo ascolto all'autonomia personale.

Ermanno muore a Milano il 16 aprile del 2003.

Intervista a Pietro Contardi

"Con una guida come Ermanno era difficile sbagliare strada"

Pietro è stato, molti anni fa, un Ospite del Centro di accoglienza residenziale di Cena dell'Amicizia, ha fatto un percorso importante nella struttura e dopo è passato in un appartamento di Terza accoglienza e oggi è in pensione e vive a Cinisello in una casa in affitto, fa il papà e pure il nonno.

Appena sollevo il ricevitore, fatti i convenevoli, Pietro mi chiede subito "ma tu l'hai conosciuto Ermanno?", come per dire "non è cosa da tutti, bisogna meritare questa fortuna".

"Qui le domande le faccio io!", gli replico scherzando. Quando gli chiedo qual è la prima cosa che gli viene in mente di Ermanno, i suoi ricordi corrono subito alle regole della comunità. "Ermanno prima di tutto era uno... che non bisognava sgarrare", Pietro ridacchia. "Se arrivavi a tavola in ritardo non mangiavi". Ora ci si può ridere su. "In questo era abbastanza rigido, come è giusto che fosse in quel contesto". Ma poi Pietro apparecchia altri ricordi. "Io sono stato a tavola insieme a lui più di una volta. Mi prendeva un po' in giro perché mangiavo troppo, ma lo diceva per me. Insomma -conclude- lui non aveva le gambe, però aveva la testa".

Pietro ricorda bene quando Ermanno ci ha lasciato, vent'anni fa: "Mi ricordo che quando è morto al funerale me la sono sentita di andare a parlare in chiesa. E la cosa più importante che volevo dire è che è stato per me come un padre, come un genitore". Poi riflette sul percorso che ha fatto nella Cena: "Stare in comunità ti insegna molte cose. All'inizio ero un po' in difficoltà nell'ambiente di Cena, ma quando hai una guida come Ermanno è difficile sbagliare strada. Lui mi ha insegnato ad avere rispetto di me stesso, a comunicare e i risultati si sono visti, mi sono tirato fuori, cosa che non è da tutti".

Chiedo a Pietro un altro aneddoto su Ermanno. Ci pensa un po' su, fa un'altra risata e dice: "Ermanno, come dicevo, era uno che mi metteva soggezione perché voleva le cose precise. Una volta al mio compleanno volevo portare dei pasticcini e ho fatto "l'americano", cioè ne ho presi troppi e alla fine -per paura che Ermanno mi facesse un cazziatone- ho finito per buttarne via una parte!". I ricordi scorrono e passano anche da una bella vacanza fatta insieme a Cena: "In tutte le cose che faceva, si vedeva che era una persona tosta, un vero personaggio". È tempo di tirare le somme.

“Certo era un brontolone -continua Pietro- ma sapeva anche farsi una risata. La sua presenza era forte, era uno carismatico, eh sì. E mi ha lasciato solo cose positive”

Avvocati per niente

Da un'idea di Ermanno e di don Colmegna

L'associazione “Avvocati per niente” nasce nel 2004, per iniziativa di Cena dell'Amicizia e Caritas cioè dall'idea degli allora presidenti Ermanno Azzali e don Virginio Colmegna. Ma parte del merito è anche mio.

Ero volontario da molti anni nelle strutture di accoglienza di Cena dell'Amicizia e poi, quando sono diventato avvocato, ho iniziato a seguire alcuni casi di nostri ospiti: case popolari, permessi di soggiorno, discriminazioni e altri campi dove il diritto incontra la sofferenza e il disagio sociale. La mia attività legale, così come quella di altri amici volontari divenuti avvocati, era però svolta in modo individuale con tutti i limiti che questo comporta.

Nacque così l'idea di organizzare il servizio, dandogli una maggiore stabilità, per affiancare l'attività legale alla quotidianità delle associazioni operanti sul territorio milanese a favore delle persone senza dimora e delle persone gravemente emarginate. Con i due presidenti che ho ricordato prima, la cui velocità di azione ricordava quella che Manzoni attribuiva a Napoleone, era impossibile crogiolarsi senza darvi, subito, concreta attuazione.

E così cinque realtà sociali di grande tradizione (Caritas, Cena dell'Amicizia, Casa della Carità, Fondazione San Carlo e Fondazione San Bernardino) divennero i soci fondatori dell'associazione Avvocati per Niente.

Nello scrivere lo statuto, che ho redatto con l'aiuto di don Virginio, di Ermanno e del compianto presidente della Corte costituzionale Valerio Onida (indimenticabile maestro e amico, che fu uno dei nostri primi soci) avevamo chiari due concetti:

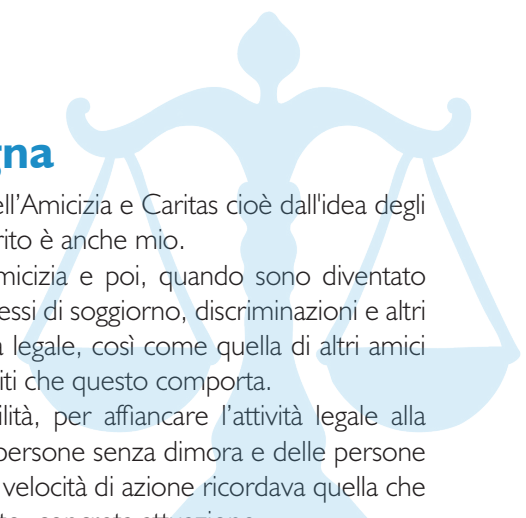
- praticare la solidarietà è praticare la legalità;
- non venga degradato a buona azione ciò che spetta di diritto.

La solidarietà come legalità ha radici costituzionali: l'articolo 2 definisce la solidarietà un dovere inderogabile ed è alla base dell'attività dell'avvocato, che difatti è tenuto a difendere gratuitamente le persone indigenti (e la Repubblica ha una legislazione sul gratuito patrocinio che, pur se perfettibile, rende in qualche modo concreto questo precetto). Seguire la legalità coincide, pertanto, con la solidarietà: l'avvocato non si occupa di beni voluttuari ma di diritti e questi richiedono la tutela massima possibile, gratuitamente se non vi è possibilità di pagare la prestazione da parte dell'assistito (si pensi alla differenza con altre professioni: l'architetto non è tenuto a progettare gratis una casa, ad esempio).

Il secondo concetto discende dal primo: mentre fare assistenza a una mensa è una “buona azione”, la tutela giuridica di una persona è un suo diritto e dunque le spetta per legge e per Costituzione: l'articolo 3, nell'affermare il principio di eguaglianza, impone che tutti siano uguali davanti alla legge e quindi la persona senza mezzi economici ha diritto a un avvocato, il quale lavora gratuitamente per la tutela del diritto e lo fa non per buona azione ma perché obbligato dalla Costituzione (articoli 2, 3, 24 sul diritto di difesa) e dall'impegno solenne che l'avvocato assume quando giura prima di iscriversi all'Ordine professionale. D'altra parte, la toga che indossiamo ha un significato forte: mettersi sulle spalle l'altra persona, rappresentarla davanti ai Tribunali, tutelarne i diritti e così rispettarne la dignità.

Scendendo su un piano organizzativo, questi principi determinano la scelta associativa, perché è necessario che si uniscano le forze per seguire bene i casi che ci vengono affidati: diversamente, se lascio per ultimo in ordine di tempo e importanza il cliente senza dimora, o peggio ancora lo seguo male, finisco con l'emarginarlo una seconda volta. Dal punto di vista operativo, l'associazione lavora come una sorta di servizio esterno rivolto esclusivamente agli enti fondatori (le cinque associazioni che ho nominato prima), per affiancare i loro ospiti nei problemi legali e talora giudiziari. Non lavoriamo come uno sportello, aperto da una certa ora a un'altra per fornire consulenza legale a chiunque abbia necessità (attività pregevole e che per fortuna molte realtà, laiche e religiose, già svolgono quotidianamente, anche in coordinamento con l'Ordine degli avvocati di Milano).

La nostra attività consiste nel collaborare con gli educatori, i responsabili e i volontari delle associazioni quando ci segnalano un caso che richiede un'assistenza complessa, e comunque continua e duratura. Come si fa con i clienti: li si ascolta, ci si riunisce in studio o in altri luoghi idonei (sarebbe svilente per l'interessato un incontro al bar) si



prepara la difesa, si avvia una causa o si resiste a una causa altrui. Seguire la persona in tribunale, magari per anni. E' un'attività che non potrebbe essere svolta senza l'aiuto e la competenza degli operatori delle associazioni, che conoscono la persona, le sue fragilità e le sue esigenze e che assumono un ruolo fondamentale perché l'avvocato possa compiere bene il mandato difensivo.

La nostra organizzazione si basa sul paziente coordinamento di una volontaria di vasta competenza in materia di disagio sociale (Patrizia Comito) e può contare su una ventina di soci avvocati. Ci autofinanziamo e, con un sito (www.avvocatiperniente.it) e una pagina Facebook cerchiamo di promuovere anche alcune riflessioni su tematiche di interesse generale (la povertà, l'emergenza freddo, i migranti, i profughi). Quando riusciamo, organizziamo incontri di formazione per i nostri soci, estesi agli operatori delle realtà associative e a chiunque sia interessato.

Ovviamente, l'attività svolta è completamente gratuita (di qui il nome dell'associazione): non si pongono temi di concorrenza sleale verso altri Colleghi avvocati, perché i nostri clienti sono esclusivamente e rigorosamente privi di reddito.

Antonio Papi Rossi volontario Cena dell'Amicizia e Presidente di Avvocati per niente

Le "Scarp de' tenis" di Ermanno

Per dare qualità ad una nuova fase dell'autonomia

Dire che Ermanno era un uomo in continuo fermento non sembra sufficiente per raccontarlo a chi non lo ha conosciuto. La sua spinta e il suo impegno negli interventi a favore delle persone più fragili lo appassionava a tal punto da renderlo un precursore di molti interventi che oggi sono considerati "normali", un vero e proprio "visionario" del sociale.

Uno dei tanti esempi è la storia di Scarp de' tenis, il giornale di strada che oggi viene venduto in tante città Italiane.

Era il 1994 l'anno in cui nasceva Scarp de' tenis per iniziativa della cooperativa editoriale Edizioni dell'Arco, sulla scia dell'esperienza dei giornali di strada già affermati di Francia e Gran Bretagna .

L'obiettivo dichiarato era di sostenere i senza tetto dando loro una voce e un lavoro: durò 21 mesi perché "troppo difficile lavorare con i clochard" come dichiarò a Repubblica l'ideatore del progetto Mauro Baffico.

Già sul primo numero del 1994, però, su 5 articoli scritti da persone senza dimora ben 3 erano ospiti di Cena perché Ermanno, fin dalla presentazione del progetto alla stampa, si mise in contatto con i promotori del giornale proponendo la collaborazione di Cena. Sempre sul primo numero, uno degli articoli principali sul problema della "morte anagrafica" era a firma di Ermanno!

E quando il progetto fallì fu sempre Ermanno a raccoglierne l'eredità facendosi promotore, assieme a Suor Claudia Biondi di Caritas Ambrosiana, dell'importanza di una tale iniziativa e creando i presupposti per il coinvolgimento della Camera del Lavoro prima e delle principali sigle Sindacali successivamente che diedero un forte sostegno allo sviluppo del giornale.

Fu così che nel marzo 1996 nacque la seconda vita di Scarp, con la prima Redazione Editoriale/Giornalistica seguita dalla Cooperativa Oltre, in via delle Leghe, e con la Redazione di Strada che si svolgeva attorno ai tavoli del soggiorno di via Val di Bondo, in Cena, con un primo gruppo di 5 ospiti e un Obiettore Caritas. Tutti appassionati che scrivevano articoli, correggevano bozze, organizzavano l'attività dei venditori e gestivano il denaro guadagnato, oltre a tessere e ad allargare i rapporti con CGIL, CISL, UIL, centri di Ascolto e Parrocchie delle varie parrocchie di Milano, per creare relazioni e sensibilizzare sul valore del progetto. Il tutto "supervisionato" da Ermanno che indicava la strada, dava suggerimenti, sosteneva di fronte alle difficoltà, motivava quelli più titubanti e "cazziava" i meno fiduciosi.

Il successo del giornale si è fondato sulla spinta a "stare dentro" le relazioni e gli avvenimenti della città, tipica caratteristica di Ermanno che anche con le persone ospitate in Cena negli anni si è sempre impegnato per riattivare le capacità relazionali andate perdute nella vita di strada.

Ermanno è stato l'ideatore e il promotore di tante iniziative che hanno fatto conoscere Scarp de' tenis ai cittadini



milanesi, come quando contattò ATM ottenendo di poter pubblicizzare il progetto del giornale di strada attraverso "il tram bianco", un tram storico che veniva usato per eventi particolari facendolo girare per le vie di Milano: ancora oggi in Cena abbiamo i pannelli decorati che adornavano le fiancate del tram realizzate dal Liceo Artistico di via Hajech a Milano. Un'altra idea di Ermanno...

Con il passare del tempo il giornale si radicò sempre più, la sede editoriale si trasferì in via della Signora e, progressivamente, anche la redazione di strada si spostò da Cena perché per gestire i tanti venditori servivano spazi maggiori. Della prima redazione di strada faceva parte Antonio Mininni che, vivendo in Cena, aveva potuto seguire passo dopo passo lo sviluppo di quell'idea e l'entusiasmo prorompente di Ermanno finì per conquistarlo. Così fu Antonio a gestire la redazione di strada dal 1996 fino al 2017, anno in cui andò in pensione. Come si dice: "la passione è contagiosa..." Nel 2000 Ermanno iniziò a defilarsi dal progetto lasciando Scarp camminare autonomamente dopo che in quegli anni, il mai dimenticato Cardinal Martini dopo aver conosciuto il progetto Scarp de' tennis ne divenne un forte sostenitore garantendo il fondamentale supporto della Curia di Milano: "una sera il Cardinale volle prender parte ad una delle ronde notturne per assistere le persone senza dimora della città e mi chiese, con mia meraviglia, di accompagnarlo. Fu così che gli raccontai di Scarp, di Cena e dell'idea di Ermanno di farlo diventare uno strumento di promozione e reinserimento delle persone svantaggiate" ricorda Antonio.

Questo era Ermanno, un uomo appassionato della gente, capace di vedere le risorse delle persone anche quando loro stesse non le conoscevano. E capace di scommettere su quelle che per gli altri erano solo "battaglie perse" o "sogni irrealizzabili".

Andrea Gazziero e Antonio Mininni



La mattina del 25 febbraio ci ha lasciato Luisa..., la nostra cara Luisa, donna forte, rispettosa, volontaria sempre in prima fila ad aiutare gli altri. Il prossimo veniva prima pure di sé stessa. Per ricordarla prendiamo in prestito le parole con cui Conni l'ha descritta nel nostro libro Cen'è per Tutti. "Tanto, cara Conni, io non la mangio quella roba lì". Lapidaria. Luisa non la schiodi dalla sua opinione. La zuppa di orzo e lenticchie non le piace. Non se ne parla nemmeno di assaggiarla. Il fatto di saltare mezza cena non le impedisce di trotterellare allegra per la cucina

e di fare qualunque cosa ci sia da fare. Tagliare, lavare, sbucciare, sistemare, apparecchiare, spostare i tavoli. E quando per caso manca... "Ma Luisa? Perché non c'è Luisa? Oh, ci fosse Luisa...". Comunque ora c'è. Onnifacente. Sta anche tagliando i porri per l'odiata zuppa. Affetta, centellinando le parole. Però è inquieta: ogni tanto la vedi sbirciare verso la porta e dare segni di impazienza. Allora puoi giurarci che fuori c'è Carla, la volontaria sua inseparabile compagna di Cena. Lei si fa carico dell'Ufficio Lamentele & Richieste e ascolta e parla con le Ospiti, la Rosa, la Mariuccia, la Giuseppina...: "e voglio un lenzuolo, ma non bianco, ma non a fiori, ma non a righe, ma non a tinta unita, ma non a due piazze, ma non singolo...". Carla rabbonisce e rassicura: "Certo Mariuccia, certo Rosa, ora chiedo, ora cerco...". Luisa affetta verdura e scalpita, poi a un certo punto non ce la fa più: "Allora, Carla, mamma quanto parli! Vai a fare i tavoli, sono le sette e un quarto e sei lì ancora a cianciare". Carla è fatta così, cuore di burro. Così io resto a tu per tu con la mia zuppa che sobbolle con orzo, lenticchie, porri, patate, sedano, carote, aglio e naturalmente alloro. (...) Luisa guarda con rassegnazione le volute di fumo, "Tanto io mica la mangio 'sta roba", ribadisce. E puoi giurarci che non ne assaggerà nemmeno un cucchiaino. Mica come Angelo che denigra il polpettone vegetariano e poi se ne pappa tre porzioni... ah, Luisa, lei sì che ha carattere.

Ciao Luisa, ci manchi tanto!

La ricetta è tratta dal nostro libro "Cen'è per tutti, 50 ricette conviviali per chi ha tanti amici". Scritto dai volontari di Cena dell'Amicizia, edito da Altraeconomia e con la prefazione di Michele Serra, non è solo un libro di ricette, ma un modo "gustoso" per scoprire cosa facciamo. Lo potete trovare sul nostro sito nella sezione Oggetti solidali- prodotti a marchio Cena oppure lo potete richiedere a Claudia (comunicazione@cenadellamicizia.it o tel 351 846 7476).



Il saluto di Carluccia

Il 18 aprile si è svolta l'Assemblea dei Soci di Cena dell'Amicizia. L'assemblea è il momento per approvare i bilanci, fare il punto della situazione, confrontarsi sul futuro dell'associazione e, quest'anno, per eleggere il nuovo Presidente e il nuovo consiglio Direttivo giunti alla loro scadenza statutaria.

Ho svolto questo ruolo per 10 anni e al termine di questo mandato ho sentito che era il momento di passare la mano!

Mi riesce difficile parlare di fine mandato mentre sono sotto pressione per il nuovo bando di accreditamento con il Comune di Milano, che scade il 12 aprile... non è certo una fine tranquilla e in relax... ma quando questo notiziario uscirà anche questa fatica sarà stata portata a termine.

Sono contenta, in questi 10 anni ho imparato tantissime cose, non si finisce mai di imparare. In Cena ho imparato da giovane volontaria a guardare con rispetto e a trattare alla pari persone lontane da me anni luce, ma anche a fare l'orlo istantaneo ai pantaloni di un ospite e a cucinare il ragù o la polenta con lenticchie e salamini, merito della mitica Angiolina, per tanti anni perpetua di don Franco Pozzi.

In questi ultimi 10 anni, invece, ho imparato a fare il datore di lavoro, io che come medico non ho mai avuto un lavoro da dipendente, a capire di bilanci, ad approfondire leggi e novità riguardanti il Terzo settore, a rispondere a Bandi, a scrivere progetti e a rendicontarli, a parlare di Cena davanti a centinaia di sconosciuti, a coinvolgere amici e sostenitori, a rispondere a interviste, a tessere relazioni con altre associazioni e con gli enti pubblici... basta così; ho fatto del mio meglio, come dice la promessa scout, per questa associazione che mi ha dato moltissimo e che dà moltissimo a tante persone in grandissime difficoltà, risolvendole spesso da situazioni apparentemente senza via di uscita. Non sta a me giudicare se ho fatto abbastanza, se si poteva fare meglio; ma di una cosa sono certa, e me ne attribuisco il merito: non lascio la presidenza senza aver preparato questo passaggio.

Marco Petrelli è in consiglio direttivo da 6 anni, ha qualità personali e di competenza ben diverse dalle mie, e non gli mancherà il mio appoggio se e quando gli servirà. Gli lascio una chiavetta con copia di tutto il mio archivio, contiene più di 7000 documenti raccolti in 106 cartelle... Grazie Marco e buon lavoro!

Marco Petrelli è in consiglio direttivo da 6 anni, ha qualità personali e di competenza ben diverse dalle mie, e non gli mancherà il mio appoggio se e quando gli servirà. Gli lascio una chiavetta con copia di tutto il mio archivio, contiene più di 7000 documenti raccolti in 106 cartelle... Grazie Marco e buon lavoro!

Carluccia Gussoni

Il saluto di Marco

Buongiorno a tutte e a tutti. Colgo l'occasione di questo primo notiziario per presentarmi. Sono Marco Petrelli, ho 56 anni, sono stato volontario al centro Clemente Papi negli anni 90 e membro del Consiglio Direttivo di Cena dell'Amicizia dal 2017. Sono imprenditore, papà di Margherita, ventiquattrenne, e grande appassionato di cavalli.

Dal 18 Aprile sono presidente della nostra Associazione, spinto dalla volontà di traghettarla verso il 2030 mantenendone integri i valori e cercando di replicare quanto - molto - fatto di buono nel passato. Ovviamente non mancano le idee di sviluppo, ma di queste spero di potervi parlare prossimamente.

Per adesso mi lancia in una fase di conoscenza più approfondita dell'Associazione, del suo funzionamento e dell'universo che la circonda e la alimenta, in tutti i sensi. Carluccia lascia la presidenza avendo fatto un percorso importante che ci ha resi solidi da un punto di vista organizzativo e finanziario, emulare il suo operato è già una grande sfida.

Con Cena dell'Amicizia ho una relazione lunga più di 30 anni, ne ammiro la dedizione con cui si fanno le cose, anche le più piccole, senza chiedere nulla in cambio. Conto sui voi tutti, volontari, operatori, collaboratori interni ed esterni, amici e donatori, per continuare a fare quello in cui siamo bravi: ridare come minimo un sorriso, ma spesso di più, a chi nell'era dello SPID praticamente non esiste. Grazie.

Marco Petrelli





"Indispensabile" il tuo 5x1000

L'aggettivo **indispensabile** non è scelto a caso perché, per Cena dell'Amicizia, il tuo aiuto concreto e, soprattutto, la tua firma per il 5x1000, sono fondamentali per continuare le nostre attività di sostegno agli emarginati e alle persone senza dimora. **Destinare a Cena dell'Amicizia il 5x1000** nella dichiarazione dei redditi a te non costa nulla e **può cambiare la vita di una persona senza dimora.**

Giorgio ha scelto di destinare a noi il suo 5 x 1000: Da tempo destino il mio

5 x 1000 alla Cena dell'Amicizia perché le storie dei suoi ospiti e l'impegno degli operatori e dei volontari per dare ad esse una svolta positiva mi hanno sempre colpito. Sento che chi collabora con l'Associazione lo fa perché crede nei suoi valori e nei suoi progetti e che il piccolo contributo che offro attraverso la destinazione del 5 x 1000 è davvero indispensabile e viene speso nel miglior modo possibile. È sufficiente inserire il **Codice Fiscale di Cena dell'Amicizia 97056950153** e **la tua firma** nel primo dei sei riquadri dedicati al 5x1000 della prossima dichiarazione dei redditi. Trasforma così la tua firma in generosità: noi la useremo per coprire le spese di gestione dei nostri centri e dei nostri appartamenti; case vere, anche se temporanee, per i più poveri tra i poveri e dare loro ancora una possibilità di speranza in un futuro migliore.

Secondo noi ti conviene iscriverti alla nostra newsletter



Grazie!

Se usi la posta elettronica ti consigliamo di iscriverti alla nostra newsletter settimanale. Riceverai gli aggiornamenti sulle storie delle persone che aiutiamo, informazioni sulla vita associativa o approfondimenti sulla problematica delle persone senza dimora. In questo modo rimarrai informato anche su quelle iniziative che non riusciamo a inserire nel notiziario cartaceo per una questione di programmazione di stampa. Quest'anno è stato così per l'evento in ricordo di Ermanno Azzali, cofondatore di Cena insieme a Don Franco Pozzi e primo Presidente dell'Associazione.

Scrivi a [Claudia a comunicazione@cenadellamicizia.it](mailto:claudia@cenadellamicizia.it) chiedendo di essere inserito tra i destinatari della nostra newsletter settimanale oppure vai sul nostro sito <http://www.cenadellamicizia.it/iscriviti-alla-newsletter/>

Come aiutarci

- **CARTA DI CREDITO** Sul sito www.cenadellamicizia.it con la tua carta di credito o il tuo conto PayPal
- **BOLLETTINO POSTALE** Conto Corrente Postale n° **58528209** intestato a Cena dell'Amicizia
- **5x1000** Sulla tua dichiarazione dei redditi destina la tua quota inserendo il nostro **C.F. 97056950153**
- **CONTO CORRENTE BANCARIO** IT86P0306909606100000119668 intestato a Cena dell'Amicizia presso Banca Intesasanpaolo.

Diventa un donatore regolare



Con **carta di credito dal nostro sito** seleziona **"imposta come donazione mensile"**. L'importo lo decidi tu e in qualsiasi momento puoi modificarlo o revocare la tua scelta.



Con **bonifico bancario** chiedendo alla tua banca di attivare un bonifico ripetitivo a nostro favore. In questo caso oltre all'importo puoi anche decidere la cadenza.

Ricorda: le donazioni alla nostra Associazione sono detrabili o deducibili dal reddito delle persone fisiche e delle imprese.

I nostri servizi



Cena del martedì Ogni martedì, offriamo una cena a oltre 50 emarginati. Condividiamo con loro non solo il cibo, ma anche parole, attenzione e amicizia.

La Casa di Alessia Un appartamento condiviso per 6 persone in un percorso di autonomia e responsabilizzazione, con il supporto di un educatore e dei volontari.

Centro di accoglienza "Clemente Papi" Ospitiamo 12 uomini segnati da esistenze con gravi problemi di disagio. Base da cui partire per un reinserimento nella società.

Centro diurno Per accompagnare uomini e donne attraverso laboratori di attività artigianali al recupero delle competenze relazionali, sociali e lavorative.

Appartamenti protetti 22 alloggi arredati e accoglienti per dare a chi esce da una comunità la possibilità di ritrovare l'autonomia.

Spazio espositivo Un punto di incontro a Milano, in via Bezecca 4, aperto alla fruizione di Associazioni amiche per eventi, corsi ed esposizioni.

